

## VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA III DOMENICA

### DOPO PENTECOSTE

**Lc 6,20a.36-38:** <sup>20</sup> Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: <sup>36</sup> «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. <sup>37</sup> Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. <sup>38</sup> Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Le esortazioni che si susseguono nel brano evangelico odierno prolungano l'insegnamento contenuto nel discorso delle beatitudini; si tratta di indicazioni etiche destinate ai discepoli, i quali dovranno modellare la loro vita su quella di Gesù. Le scelte comportamentali descritte nei versetti di questa sezione, non sono altro che quelle personali del Cristo storico, proposte ai discepoli, definiti dal testo di Luca come coloro che ascoltano: «a voi che ascoltate, io dico» (Lc 6,27). L'orecchio da iniziati è, infatti, il segno distintivo dei discepoli di ogni tempo, che si distinguono dal modo in cui ascoltano la Parola.

L'imitazione di Dio prende, nella vita dei discepoli, la forma specifica della misericordia: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). In realtà, non sarebbe possibile amare chi non è amabile, senza prima averlo perdonato. Perdonato non di un singolo sbaglio o di una singola offesa, ma perdonato del fatto di *essere diverso da come io lo vorrei*. Questo elemento è di grande importanza nell'insegnamento evangelico: l'essenza del perdono cristiano non riguarda tanto l'atteggiamento della persona verso le singole offese che può avere ricevuto dal prossimo. *Il perdono evangelico è sostanzialmente la rinuncia al giudizio*. Vale a dire: lo smantellamento del tribunale interiore, dinanzi al quale compaiono ogni giorno le azioni e le parole del nostro prossimo. Chi si sente offeso in qualche cosa, anche se si dimostra disposto a perdonare la singola offesa, non ha ancora risposto alle esigenze più profonde della misericordia. In realtà, il fatto stesso che uno si possa sentire offeso, dimostra che il suo tribunale interiore non è ancora stato licenziato. Quando la corte viene sciolta, e il tribunale interiore sospende le sue attività, cessa anche la sensazione dell'offesa, poiché *non può esserci alcun colpevole, laddove non vi sia più un tribunale che giudichi*. Per questo i santi possono amare tutti intensamente, e senza difficoltà, perché nel loro cuore hanno radicalmente rinunciato a giudicarli.

Infine, nelle ultime battute del brano odierno, viene alla luce il fatto che Dio abbia legato le misure applicate dall'uomo alle misure del giudizio divino: «non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: [...] con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio»

(Lc 6,37-38). Ciascuno di noi non avrà inaspettate sorprese nell'ultimo giorno, perché il giudizio di Dio applicherà alle nostre opere, lo stesso metro di valutazione applicato da noi al nostro prossimo. Non però in termini di proporzionalità matematica, bensì in termini di liberalità divina: alla generosità dell'uomo, Dio non risponderà con una generosità pari, ma con una generosità superiore: «pigiata, colma e traboccante» (Lc 6,38).